

tima — e non l'utente, non l'automobilista — paga l'« affitto » (consentitemi il termine) di questo bene, in funzione del traffico che effettivamente vi transita, chiedendo in cambio la manutenzione della stessa strada. Lo ripeto: è il modello più classico in Spagna, in Finlandia e nel Regno Unito, e presenta il grande vantaggio di liberare risorse per realizzare anche altri investimenti. Sarebbe, invece, un meccanismo perverso qualora l'introito venisse utilizzato per la spesa corrente.

L'individuazione del blocco di strade che verrà trasferito alla società per effettuare questo tipo di investimento dipende ovviamente dalle caratteristiche delle stesse. Sarà, probabilmente, un pacchetto abbastanza composito, con strade aventi caratteristiche di rischio e di rendimento sufficientemente combinate.

Si sono fatti dei nomi — perché sono stati letti sui giornali — destituiti di fondamento.

Abbiamo iniziato, anche prematuramente (perché non c'è neanche l'articolo di legge), a valutare con l'ANAS quali potrebbero essere questi tipi di strade. Ma lo ripeto: per l'utente è assolutamente impossibile rendersi conto se si tratta di una strada finanziata dalla fiscalità generale o di una strada finanziata con questo sistema, mentre ovviamente si rende ben conto se paga un pedaggio. Ma di questo non si tratta, men che meno si tratterebbe delle autostrade in aree in cui il sostegno al reddito e al benessere è ovviamente particolarmente importante.

PRESIDENTE. L'onorevole Dario Galli ha facoltà di replicare.

DARIO GALLI. La Lega Nord, ovviamente, è contraria ad ogni ipotesi di pedaggio sulle strade statali, diretto o indiretto. Ancor peggio è questa soluzione di pedaggio collettivo, con lo Stato che presta i soldi a se stesso, perché parliamo di strade già esistenti, e con i contribuenti del nord che, alla fine, pagano con le tasse — perché questa è la fiscalità generale — i pedaggi del sud.

Ci sarebbero invece altre cose da fare: istituire i pedaggi anche per le autostrade del centro-sud. Non riesco a capire perché il giro di Roma sul Grande raccordo anulare debba essere gratuito, mentre quello di Milano sulla tangenziale debba costare 3 euro.

Invece di improbabili pedaggi su strade statali ipertrafficate, pensiamo piuttosto a risolvere i problemi veri della mobilità. Oggi in Padania milioni di cittadini ogni giorno passano tre ore al mattino e tre ore la sera in coda sulla Milano-Bergamo, sulla Milano-Laghi, sul passante di Mestre e sulle strade intasate del nord, non per andare in vacanza ma per andare a lavorare e mantenere il resto del paese, come l'85 per cento del gettito IRPEF, che lei conosce meglio di me, dimostra. Altro che pedaggi o improbabili e irrealizzabili ponti sullo Stretto! Facciamo partire la Brescia-Bergamo-Milano, il raddoppio delle tangenziali e le varie pedemontane.

Signor ministro, la strada per il risanamento non è questa. Nella legge finanziaria lei dovrebbe inserire finalmente seri principi liberali di responsabilità diretta, tagliare i costi inutili, premiare le classi produttive e ridurre la tassazione delle famiglie e dei lavoratori con figli. Invece, cosa vediamo? Un nuovo regalo di 1.500 miliardi all'Alitalia, la revisione di studi di settore per far pagare più tasse a chi le paga già e nessuna riduzione dell'IRAP, nessuna azione seria contro il sommerso, assicurazione obbligatoria alle famiglie, aumento del 2 per cento della spesa pubblica e i tagli agli enti locali, senza distinzione tra i comuni virtuosi e con pochi dipendenti del nord e quelli spendaccioni e carichi di personale del sud. Non c'è nessun intervento per ridurre drasticamente l'iperbolico numero di quattro milioni e mezzo di dipendenti statali. Questo è il vero nodo economico da risolvere nel sistema Italia.

Dico queste cose da parlamentare della maggioranza, senza compiacimento ma con preoccupazione. Questi provvedimenti sono, nel merito, il modo peggiore

per risolvere i problemi veri del paese e, nel metodo, il modo migliore per perdere il consenso.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 15,35.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Ballaman, Enzo Bianco, Boato, Cicu, Colucci, Contento, La Malfa, Maroni, Martusciello, Molgora, Palumbo, Sgobio, Valducci e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla I Commissione permanente (Affari costituzionali):

S. 3102. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 2004, n. 233, recante modificazioni alla legge 20 luglio 2004, n. 215, in materia di risoluzione dei conflitti di interesse » (*approvato dal Senato*) (5329) — *Parere delle Commissioni VII e IX.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal-

l'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,37).

AUGUSTO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, le do la parola ma le ricordo — come lei sa — che una circolare recente del Presidente della Camera ha stabilito che è necessario annunciare con anticipo gli interventi sull'ordine dei lavori alla Presidenza, che valuta la loro ammissibilità.

Prego, onorevole Battaglia.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, vorrei segnalare un fatto estremamente spiacevole. Si è appena conclusa la seduta della XII Commissione, convocata in sede consultiva per esprimere il parere alla V Commissione sul decreto-legge n. 220 del 2004, recante disposizioni urgenti in materia di personale del CNIPA.

Dovendo esprimere un parere sul decreto-legge, l'opposizione, come credo sia nelle sue prerogative, aveva chiesto di acquisire la documentazione relativa al provvedimento. Credo si tratti di un diritto dei parlamentari, non solo dell'opposizione ma anche della maggioranza, assumere decisioni ed esprimere pareri sulla base della conoscenza effettiva dei fatti.

Ho avanzato la richiesta di documentazione relativa alla vicenda Croce Rossa nel corso della seduta di ieri. Si tratta di una vicenda non di poco conto, perché si autorizza il commissario a modificare una serie di decisioni assunte al di fuori delle procedure regolamentari. Dunque, è importante sapere cosa si decide e cosa si può modificare, anche perché nell'organico della Croce Rossa i dirigenti vengono portati da 18 a 40. In un momento in cui si pone il tetto del 2 per cento ai ministeri, non si assume il personale sanitario nelle ASL e si prepara un'operazione da 800 milioni di euro per cui i farmaci che

adesso sono gratuiti si faranno pagare ai cittadini, credo sia un diritto dei membri della Commissione affari sociali capire le ragioni che hanno portato alla proliferazione delle dirigenze nell'ambito della Croce Rossa.

Una prima documentazione ci è stata consegnata dopo circa ventiquattr'ore dalla richiesta, quindi poco dopo le ore 15, dopo un'ulteriore sollecitazione che abbiamo dovuto rivolgere nell'ambito della Commissione.

Ebbene, a quel punto abbiamo chiesto al presidente della Commissione, visto che avevamo tempo fino a domani per esprimere il parere, il tempo necessario per leggere le carte e capire le ragioni che avevano portato il Governo, per la seconda volta, a tentare di sanare la situazione della Croce Rossa. Ricordo infatti che già in un precedente decreto era stata inserita questa disposizione normativa, che poi però il Governo, non so per quali ragioni, ritenne opportuno ritirare.

Credo dunque fosse nel nostro diritto avere il tempo necessario per esaminare la documentazione. Inoltre, poiché la Commissione bilancio non ha nemmeno iniziato l'esame del provvedimento, essendo impegnata sulla manovra finanziaria, avremmo potuto esprimere il parere domattina, dopo avere avuto il tempo necessario per leggere le carte e per capire le ragioni del provvedimento.

Abbiamo avanzato ripetute richieste formali alla presidenza di poter esprimere il parere alla luce della documentazione, quindi con piena consapevolezza non soltanto dei parlamentari dell'opposizione, ma anche di quelli della maggioranza. Nonostante le richieste formali mie ed anche del collega Burtone e di colleghi degli altri gruppi dell'opposizione, questo diritto ci è stato negato. Ciò, oltretutto, in vigenza della convocazione per le ore 15,30 dell'Assemblea, che ha messo molti parlamentari, sicuramente il sottoscritto, nella condizione di non poter nemmeno avvertire i colleghi che c'era una votazione in corso. Quindi, siamo stati costretti — anzi, la maggioranza è

stata costretta, perché noi a quel punto non abbiamo partecipato al voto — ad esprimere un parere senza che la Commissione fosse stata messa nelle condizioni di poter esaminare gli atti.

Credo che ciò sia molto grave. Se la Presidenza dovesse ritenere che questa procedura è regolare, ciò costituirebbe un precedente gravissimo per tutto il Parlamento, per oggi e per il futuro. Credo infatti sia un diritto di tutti parlamentari — ripeto — avere gli atti e la documentazione esaustiva su tutte le questioni sulle quali siamo chiamati ad esprimerci, noi oggi e in futuro chi sarà presente in Parlamento, in Assemblea e nelle Commissioni. Questo diritto non può essere negato, tanto più quando ci sono i tempi tecnici per poterlo garantire. Infatti, con molta probabilità, la Commissione bilancio non si esprimerà sul decreto in questione prima di domani pomeriggio. Pertanto, ci sarebbe stato tutto il tempo di convocare la Commissione questa sera o domani, in mattinata o alle ore 14, per poter esprimere un giudizio consapevole.

Penso inoltre che l'espressione del parere sia stata irregolare, perché è intervenuta dopo le ore 15,30, che è l'orario di convocazione dell'Assemblea, e noi, come parlamentari, avevamo diritto di venire in aula, come appunto abbiamo fatto.

GIUSEPPE PALUMBO, *Presidente della XII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO, *Presidente della XII Commissione*. Signor Presidente, vorrei far presente che il provvedimento richiamato dall'onorevole Battaglia è stato già esaminato dal Senato, dove pertanto tutta la documentazione era già stata acquisita. Noi infatti non abbiamo cambiato una virgola del provvedimento, come ha chiarito ieri l'onorevole Di Virgilio.

Vi era stata la richiesta di alcuni chiarimenti e di alcuni documenti, che in ogni caso — lo ribadisco — erano già stati acquisiti dal Senato. L'onorevole Di Vir-

gilio oggi, pertanto, li ha portati in Commissione, illustrandoli. Si è aperta poi una lunga discussione, di circa un'ora, che ha riguardato anche l'importanza di acquisire il parere del Governo; lo stesso rappresentante del Governo ha quindi risposto. Alla fine, vi è stato un allungamento della discussione per formulare le valutazioni sull'opportunità o meno di un rinvio dell'espressione del parere. Si è svolta quindi la discussione, alla quale a un certo punto ho dato un tempo limitato, perché l'onorevole Battaglia si prolungava nella dichiarazione a favore del rinvio dell'espressione del parere. Successivamente, ho dato la parola all'onorevole Massidda, che invece si è dichiarato favorevole all'espressione immediata del parere.

In quel momento, i lavori dell'Assemblea non erano ancora cominciati e pertanto abbiamo votato il parere, come proposto dall'onorevole Di Virgilio. I tempi sono stati abbastanza ristretti — ma ribadisco che tutta la documentazione era già stata acquisita dal Senato, che aveva già approvato il provvedimento — anche perché i funzionari della Commissione bilancio ci hanno detto che tale Commissione bilancio si sarebbe riunita domani mattina, alle ore 9. Non so se poi il parere verrà espresso alle 10, alle 11 o a mezzogiorno, ma così mi è stato riferito. In ogni caso, la nostra Commissione avrebbe dovuto esprimere il parere entro questa sera, ma, poiché in Assemblea, probabilmente, vi sarà la seduta notturna, la Commissione difficilmente si potrà riunire.

Anche domani mattina sarebbe stato complicato esprimere il parere e, pertanto, d'accordo con la maggioranza presente in Commissione (vi è stata, al riguardo, una votazione), si è proceduto alla votazione del parere, come proposto dall'onorevole Di Virgilio, relatore sul provvedimento.

Non vi è stata alcuna prevaricazione, anzi se vi è stato un tentativo di dilazionare per vari motivi la discussione, con cinque, sei o sette interventi sul provve-

dimento, ciò è imputabile non alla maggioranza, ma all'opposizione.

DONATO RENATO MOSELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, mi sembra vada sottolineato un giusto disappunto. La materia oggi in discussione in Commissione affari sociali riguarda la Croce rossa italiana che da un po' di tempo è, come dire, una sorta di osservato sociale, in considerazione della fase commissariale che la riguarda.

Noi, come membri della Commissione, abbiamo il diritto, ma, soprattutto, il dovere di esercitare il nostro ruolo, approfondendo dovutamente gli atti, che ci sono stati consegnati durante la seduta non più tardi delle 15,10. Non abbiamo avuto nemmeno il tempo di sfogliarli.

Si è, pertanto, chiesto al presidente Palumbo semplicemente di rimandare a domani mattina o, al massimo, a domani pomeriggio la votazione per l'espressione del parere, per renderci conto materialmente dei documenti che ci sono stati consegnati dall'onorevole Di Virgilio ed esprimere serenamente il nostro parere, decidendo se votare favorevolmente, astenersi o votare contro.

Di qui, il modo irruento e tempestivo con cui abbiamo espresso la nostra posizione anche a seduta iniziata dell'Assemblea; ci è sembrato un atto prevaricatore, che deve essere denunciato, soprattutto per il futuro, anche se la materia della Croce rossa, ne sono certo, approderà in quest'aula e avremo modo di approfondire insieme ai colleghi di maggioranza e di opposizione i problemi reali sottesi al provvedimento in questione.

GRAZIA LABATE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, mi dispiace contestare il presidente della

XII Commissione, ma un elemento che egli ha addotto a sostegno delle sue decisioni non corrisponde alla realtà. Non avevamo documentazione agli atti. Il provvedimento è stato approvato dal Senato; si tratta di un provvedimento del Governo che è giunto all'esame dell'aula del Senato senza l'articolo 3-ter, che è stato aggiunto in questa sede.

La documentazione cui abbiamo fatto riferimento è stata da noi richiesta ieri, dopo la presentazione della proposta di parere del relatore, perché nel provvedimento si prevede l'attribuzione al commissario straordinario della facoltà di modificare tutte le ordinanze assunte dalla Croce rossa nel 2003. Abbiamo chiesto di conoscere le ordinanze del 2003, perché, trattandosi di un ente non economico, vigilato dai Ministeri della salute e dell'economia e delle finanze (così deve operare in base ad una legge del 1975), abbiamo rilevato in quel dispositivo una certa esorbitazione di poteri.

Abbiamo chiesto di conoscere le ordinanze. Puntualmente, il collega Di Virgilio — e gliene diamo atto —, come risulta dai verbali della Commissione, ha ricevuto alle 12,50 di oggi la documentazione ed ha al riguardo riferito alle 14,35 alla Commissione stessa. Quindi, Presidente, non avevamo agli atti alcuna documentazione. Ci è stata riferita verbalmente dal collega Di Virgilio, il quale, correttamente, ha consegnato ai commessi, per fotocopiarla, la documentazione oggi pomeriggio. Di qui la nostra richiesta di avere il tempo materiale per la leggere tale documentazione. L'ho precisato, perché non si trattava di documentazione agli atti.

PRESIDENTE. Di fronte alla contestazione da parte dell'opposizione circa la regolarità formale del procedimento dinanzi alla XII Commissione affari sociali, non posso fare altro che riferire al Presidente della Camera perché istruisca la vicenda e assuma le decisioni che ritenga più opportune.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 8 – A.C. 4862 ed abbinata)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 8 e delle proposte emendative ad esso presentate.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta sono stati votati, da ultimo, gli identici emendamenti Mascia 8.1 e Bressa 8.70.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 8.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nuccio Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, l'onorevole Mantini è persona amabile ma ha qualche fissazione, come abbiamo visto ieri: vorrebbe reintrodurre il finanziamento per le campagne elettorali, ce l'ha con la proprietà delle televisioni e con il conflitto di interessi.

Oggi, con questo emendamento, egli si occupa di garanzie, garanzie che noi siamo convinti di avere introdotto per la prima volta nel nostro ordinamento, o almeno stiamo tentando di introdurre, e che costituiscono una autentica rivoluzione rispetto al passato ed una forte innovazione del nostro sistema istituzionale.

Su alcuni punti siamo d'accordo con l'onorevole Mantini, almeno in linea di principio: è giusto che i regolamenti non vengano in futuro approvati, come avviene oggi, dalla maggioranza assoluta dei componenti la Camera ed il Senato, ma da una maggioranza rafforzata. Noi proponiamo la maggioranza di tre quinti in un subemendamento, successivo; l'onorevole Mantini propone la maggioranza di due terzi, ma siamo ancora nell'ambito della ragionevolezza. Noi abbiamo inoltre proposto che le presidenze delle Commissioni di garanzia vengano affidate a parlamentari della opposizione; abbiamo introdotto la figura del capo dell'opposi-

zione (cheché se ne dica, è un elemento di forte novità e di garanzia per le opposizioni), però non riusciamo a capire un passaggio in ordine al *quorum* delle deliberazioni della Camera e del Parlamento in generale: qui francamente ci viene un dubbio. Non sappiamo se l'onorevole Mantini voglia introdurre delle garanzie più forti di quelle proposte da noi, o più deboli.

Tento di fare una simulazione: se oggi proponessi alla Camera dei deputati di approvare una legge con una maggioranza di 106 deputati, si urlerebbe di rabbia e si direbbe che vogliamo stravolgere i principi della democrazia; se oggi dicessi che potrebbero bastare 53 senatori per votare una legge, mi si darebbe dell'eversivo, del rivoluzionario! Ebbene, è esattamente quello che propone l'onorevole Mantini! Egli propone, praticamente, di sconvolgere la nozione attuale del numero legale e di ricondurlo non alla maggioranza più uno dei componenti del Parlamento, ma semplicemente ad un terzo dei componenti della Camera e del Senato.

Capisco che l'onorevole Mantini ha un grande ispiratore. E vorrei che questo...

MARCO BOATO. In seduta comune non si fanno leggi!

NUCCIO CARRARA. Poi chiarirai, Boato! Vorrei che questo fosse chiaro: l'ispiratore è il cosiddetto «Vangelo secondo D'Alema»; mi riferisco alla proposta adottata dalla Commissione bicamerale. Io, onorevoli colleghi, ve la leggo e, se non mi ascoltate, che almeno rimanga agli atti!

MARCO BOATO. L'avete votata anche voi!

NUCCIO CARRARA. Il bipolarismo ed il maggioritario esistevano già quando la Bicamerale di D'Alema tentò di trovare delle soluzioni istituzionali; i regolamenti potevano essere normati anche allora!

Ebbene, la Bicamerale di D'Alema, in ordine al regolamento, stabilì che cia-

scuna Camera adotta il proprio regolamento a maggioranza assoluta dei suoi componenti. Noi, che oggi prevediamo il *quorum* dei tre quinti, abbiamo fatto meglio di D'Alema o no? A voi la risposta!

Per quanto riguarda le deliberazioni di ciascuna Camera, la proposta della Bicamerale, che l'onorevole Mantini ha copiato pari pari, prevedeva che le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento in seduta comune non sono valide se non è presente un terzo dei loro componenti e se non sono adottate a maggioranza dei presenti. Ciò significa che vorreste che, in futuro, la Camera possa approvare le leggi con 87 parlamentari e che il Senato le possa approvare con 43. Se queste sono le vostre garanzie, noi diciamo: no, grazie!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico...

MARIO PEPE. Presidente!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di iscrivervi a parlare per dichiarazione di voto in tempo utile!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. L'atteggiamento dell'opposizione mi sembra del tutto distruttivo.

Proprio in questi giorni ho letto che, quando le truppe di Carlo VIII varcarono le Alpi, cantavano una canzoncina il cui ritornello diceva: *nous allons a conquérir les Italies!* Ebbene, vorrei tranquillizzare il mio amico Sterpa sul fatto che questa riforma non porterà ad un ritorno delle Italie, perché vi sono garanzie di unità e di solidarietà, anche se ci troviamo di fronte all'Italia del nord (quella ricca) e all'Italia del sud (quella povera). Ma la povertà del sud non è tanto economica, quanto culturale; infatti, in questi anni, abbiamo assistito ad una vera e propria fuga di cervelli con riferimento ai vertici dello Stato, alla magistratura, ai vertici militari e anche ai componenti di questa

Assemblea che, anche se eletti al nord, sono di origine meridionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

In questi anni, per il sud è stato realizzato un sistema di economia assistita degno della Bulgaria, che tuttavia non ha risolto i problemi del meridione. La regione Campania ancora non ha approvato il bilancio di previsione — e siamo ad ottobre del 2004 —, ancora non ha risolto il problema dei rifiuti né quello delle aree interne!

Quindi, occorre formare una nuova classe dirigente al sud, e ciò potrà avvenire solo approvando tale progetto di riforma e attribuendo maggiore responsabilità alle regioni meridionali (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega Nord Federazione Padana e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Dopo avere ascoltato le interessanti esternazioni del collega Mario Pepe, vorrei tornare sul merito del nostro provvedimento e, in particolare, sull'emendamento Mantini 8.2.

Come diceva l'onorevole Carrara, questo emendamento risulta peggiorativo. Tra l'altro, è stato segnalato anche da alcuni esponenti dell'opposizione e lo stesso presidente Violante ha individuato nell'emendamento in oggetto qualcosa di regressivo, relativamente ad un regolamento rispettoso delle prerogative delle minoranze. In effetti, è proprio così. La maggioranza, invece, propone un passo in avanti riguardo ad un maggior rispetto e ad una maggiore tutela dell'Assemblea parlamentare, in particolare del dibattito che deve svolgersi all'interno di questo consesso. Tale dibattito non deve essere condizionato dalla maggioranza né da un legame troppo stretto con l'Esecutivo.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI
(ore 16)**

PRESIDENTE. Onorevole Fontanini, mi scusi se la interrompo.

Vorrei cogliere l'occasione della sua presenza in tribuna per salutare con grande affetto e amicizia il Presidente federale della Repubblica di Austria, Heinz Fischer. Come sapete, in passato è stato a lungo Presidente del *Nationalrat* austriaco e a lui rinnovo i sentimenti di amicizia tra il popolo italiano e quello austriaco. Grazie, Presidente (*Generali applausi*).

Onorevole collega, mi scusi per l'interruzione. Proseguia pure.

PIETRO FONTANINI. Nessun problema, grazie signor Presidente.

Il testo da noi proposto in merito al nuovo articolo 64 rappresenta un passo in avanti anche rispetto allo stesso articolo della Costituzione, attualmente in vigore. Infatti, al suo interno prevediamo, ad esempio, che il regolamento della Camera dei deputati sia adottato con maggioranza dei tre quinti dei componenti. L'attuale testo, invece, prescrive che ciascuna Camera adotti il proprio regolamento a maggioranza assoluta dei componenti.

Si tratta, quindi, di un passo in avanti perché il *quorum* dei tre quinti implica che devono partecipare anche membri dell'Assemblea che non si riconoscono nella maggioranza. Siamo, quindi, davanti ad un testo rispettoso delle prerogative delle minoranza, che può permettere all'Assemblea di legiferare con una forte attenzione nei confronti di coloro che non la pensano allo stesso modo. Questo evita il rischio di forzature da parte della maggioranza, dando segnali di grande rispetto nei confronti dell'opposizione.

Per tali motivi, chiediamo di esprimere voto contrario sull'emendamento dell'onorevole Mantini 8.2 e di appoggiare, invece, gli emendamenti al testo della Commissione, presentati dai capigruppo della maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, leggevo oggi, interessato come tutti coloro che si occupano di politica, un articolo sulle riforme apparso sull'*Unità* e intitolato «La solitudine di Ciampi», scritto da Nicola Tranfaglia. L'articolo si conclude — senza che io intenda sfiorare neanche per un istante la figura del Presidente della Repubblica, che non può essere mai coinvolto nelle nostre polemiche — nel seguente modo: «La destra italiana non ha nessuna volontà effettiva di dialogare con l'opposizione». Dal che si ricava subito un concetto, ovvero che le maggioranze sono rispettabili soltanto se si arrendono. Se, invece, esercitano il ruolo, non di arroganza o di prevalenza in forza dei numeri, ma di diritto di rappresentanza di una maggioranza liberamente espressa dal libero consenso, esse diventano intrattabili.

In un secondo passaggio si afferma: «da essa lo divide non soltanto il dissenso politico sull'una o sull'altra questione, ma una diversa concezione del passato e del presente, della democrazia italiana come di quella internazionale»

Il che significa che avremmo attuato un impedimento all'esercizio della democrazia, noi che siamo le vittime, ancora vive, dell'arco costituzionale; noi che abbiamo votato per la guerra di D'Alema, che era, in quel momento, necessaria e approvata dal popolo italiano e, quindi, anche da noi; noi che abbiamo votato, ancor prima, per il Patto atlantico, per il prestigio internazionale della Nazione, senza mai badare a topografia d'aula.

Infine: «il dialogo, in simile condizione, appare necessità difficile, per non dire impossibile». Non ho mai visto un dialogo tra chi già sa che l'interlocutore ha torto, ancor prima di sapere quello che deve dire. Credo che la riflessione si imponga, se vi sono espressioni dell'opposizione che, animando la buona fede, cercano di utilizzarla a fini di ragione-

volezza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PIERLUIGI MANTINI. Per annunciare il ritiro dell'emendamento a mia firma 8.2 e per illustrarne le ragioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, annuncio il ritiro dell'emendamento a mia firma 8.2, in quanto ritengo che questo dibattito sia stato di notevole utilità. Esso, a dire il vero, è stato alimentato non solo dall'emendamento a mia firma, bensì dal tema in esame, che riguarda la materia delicatissima dell'equilibrio fra i poteri e del peso del Parlamento nei confronti del Governo in un sistema bipolare.

Si tratta di un tema centrale per la riforma. Il dibattito odierno è stato approfondito e credo che sia stato anche compiuto qualche progresso, come emergerà dalle successive proposte emendative, almeno per quanto concerne i *quorum*. Sono state certamente spese anche molte parole in libertà (il collega Carrara è andato probabilmente oltre le intenzioni), e non intendo tornare polemicamente su ciascuna di esse.

Ciò detto, ritengo sia sbagliato anche distinguere la questione delle garanzie per le opposizioni rispetto al tema dei poteri del Parlamento. Si tratta della stessa questione: il tema del riequilibrio dei poteri del Parlamento nei confronti del Governo coincide in larga misura con il tema delle garanzie per le opposizioni. In tal senso, ritengo non siano stati raggiunti risultati soddisfacenti. La critica principale riguarda il fatto che si va verso un premierato squilibrato, in quanto mancano le garanzie. Sono lieto che il dibattito sia stato utile a qualcosa, anche se, purtroppo, a poco.

PRESIDENTE. Prendo dunque atto che l'emendamento Mantini 8.2 è stato ritirato.

Passiamo al subemendamento Boccia 0.8.200.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un nodo apparentemente complesso e comunque importante. Nella futura struttura delle Camere, soltanto una di esse, vale a dire la Camera dei deputati, conoscerà lo strumento del voto di fiducia sul programma di governo. Dunque, per quanto riguarda la Camera dei deputati si può parlare di un'opposizione politica, tenendo conto della necessità di un accordo tra la maggioranza politica e l'opposizione politica sul regolamento della Camera. Si prevede infatti, per l'approvazione di tale regolamento, la maggioranza di tre quinti. Si propone invece per il Senato federale la maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di una considerazione in sé condivisibile, secondo cui nel Senato, per il modo in cui esso è eletto, non esistono una vera maggioranza politica e una vera opposizione politica, perché tale Camera non conosce il voto di fiducia sul programma e viene eletta con modalità radicalmente diverse.

Ora, questo è vero; però, ad avviso dei gruppi dell'opposizione, la soglia della maggioranza assoluta per l'approvazione del regolamento del Senato non è assolutamente sufficiente e non risolve problemi che comunque si porranno, tanto più per le modalità e i criteri di elezione — che noi non abbiamo condiviso — previsti dal disegno della maggioranza, cioè, dei criteri che assicurano una stretta proporzionalità tra il numero dei senatori di ciascuna regione e la popolazione di questa. Qual è il rischio di fronte al quale si troverà quel Senato?

Il rischio è che le regioni più forti, quelle che hanno il maggior numero di abitanti e, quindi, il maggior numero di senatori secondo la procedura che voi

avete previsto — colleghi della maggioranza — potranno farla da padrone nel Senato federale, potendo raggiungere una soglia della maggioranza assoluta in modo da approvare un regolamento del Senato che però non tiene conto di un'articolazione (che non sarà, come alla Camera, una logica maggioranza-opposizione) tra regioni più o meno popolate, che saranno, quindi, più o meno rappresentate.

Per questa ragione, noi proponiamo che i tre quinti per l'approvazione del regolamento vadano previsti anche per il Senato federale della Repubblica, così come — lo vedremo anche in un emendamento successivo — non è secondo noi sufficiente, per la validità delle deliberazioni, che partecipino a questo voto un terzo delle regioni rappresentate poiché serve invece la metà.

In altre parole, noi abbiamo criticato la procedura di elezione dei senatori da voi prevista perché favorisce le regioni più grandi con un danno consistente per quelle più piccole, le quali rischiano di essere schiacciate nel nuovo Senato federale.

Così, è opportuno che almeno nell'approvazione dei regolamenti si tenga conto dell'esigenza che i tre quinti dei senatori — quindi regioni grandi e meno grandi — condividano la scelta di elaborazione e di voto sul regolamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Al di là delle osservazioni del collega Leoni, che condivido integralmente, questa è la dimostrazione di come i nodi, alla fine, vengano al pettine.

Ieri abbiamo lungamente discusso del vostro Senato come di un'istituzione che ha poco o nulla di federale. È un Senato che ha una composizione troppo sproporzionata a favore delle grandi regioni e poco rappresentativa delle istanze territoriali.

La prova provata è che voi ragionate come se questa fosse *tout court* una Camera politica. Negate il fatto che ci possa essere una opposizione ma sapete perfettamente che in un'Assemblea vi possono benissimo essere delle minoranze che non si qualificano soltanto per un fatto politico.

L'esempio più eclatante è che, secondo il vostro modello, sarebbe possibile approvare un regolamento con un accordo di alcune regioni. Basterebbe che Lombardia, Veneto, Emilia, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia fossero d'accordo fra di loro circa l'approvazione di un regolamento a tutto svantaggio delle restanti regioni. Questo perché le regioni che ho appena citato, sommate fra di loro, superano di gran lunga la metà più uno dei voti al Senato.

Voi capite, allora, che in questo caso le restanti regioni, che, comunque, sono la maggioranza — anche se non in base al numero dei rappresentati — resterebbero completamente escluse dalla possibilità di discutere il regolamento del Senato, dell'Assemblea, cioè, alla quale i loro rappresentanti sono stati eletti per svolgere le loro funzioni di rappresentanza.

Questa è la dimostrazione patente di come non si possa portare avanti un imbroglio troppo a lungo: avete ipotizzato una Camera squisitamente fondata su una rappresentanza di tipo politico e non territoriale. Alla vostra logica distorta potrebbe parzialmente far fronte l'ipotesi che per approvare il regolamento del Senato sia necessario il voto di almeno tre quinti dei suoi componenti. Non a caso ho citato l'esempio di Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Campania e Puglia e Sicilia; basterà che tali regioni giungano ad un accordo per fare ciò che vogliono e decidere un regolamento del Senato ad immagine e somiglianza degli interessi di quelle stesse grandi regioni!

Riflettete su cosa significherebbe tutto ciò! Può sembrare paradossale questa mia affermazione? Sì lo è ma nella Costituzione non si possono inserire tali paradossi. La Carta costituzionale defini-

sce le regole, non si possono prevedere regioni di serie A e altre di serie B. Tutti gli eletti al Senato hanno gli stessi diritti. È quindi fondamentale individuare uno strumento di riequilibrio nel tipo di rappresentanza che vi siete inventati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boccia 0.8.200.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	397
Votanti	395
Astenuti	2
Maggioranza	198
Hanno votato sì	150
Hanno votato no .	245).

Prendo atto che l'onorevole Tarantino non è riuscito a votare.

Sull'ordine dei lavori e stralcio di disposizioni estranee al contenuto proprio del disegno di legge finanziaria, ai sensi dell'articolo 120, comma 2, del regolamento.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Sono diverse le questioni importanti che si accavallano. Le chiedo, quindi, un minuto di tempo. Lei, signor Presidente, ha scritto una lettera al presidente della Commissione bilancio per sollecitare una particolare attenzione sul contenuto proprio del disegno di legge finanziaria.

La Commissione bilancio si è riunita ed ha adottato un parere che le è stato trasmesso. Credo, pertanto, che lei si accinga a comunicare all'Assemblea le decisioni della Presidenza sullo stralcio di disposizioni ritenute estranee al conte-

nuto proprio del disegno di legge finanziaria. Signor Presidente, le ricordo che tale questione è già stata esaminata nella Giunta per il regolamento. Lo scorso anno, proprio insieme al presidente della Commissione bilancio, Giancarlo Giorgetti, abbiamo collaborato affinché si giungesse ad una procedura di esame della legge finanziaria innovativa e allo stesso tempo rigorosa.

Dipende quindi molto da lei affinché ciò si verifichi. Purtroppo ancora una volta il Governo non ci pone nelle migliori condizioni; infatti, nel contenuto della legge finanziaria adottata dall'Esecutivo sono presenti, purtroppo, contenuti che travalicano quelli tipici di tale provvedimento. Sono presenti interi articoli, commi e persino alcune materie che esulano dal contenuto tipico, previsto dalle leggi n.368 e n.208 del 1998, quindi dalle riforme da noi approvate.

Tutto ciò comporterà che purtroppo alla Camera i colleghi deputati potranno presentare proposte emendative su materie che — altrettanto validamente — saranno ritenute non strettamente attinenti al contenuto.

Il nostro regolamento vede nella sua decisione un filtro fondamentale. Signor Presidente, le chiederei la cortesia — in questo senso è anche un auspicio — affinché corregga queste deviazioni e sia rigoroso nell'esame del contenuto del disegno di legge finanziaria.

Desidero ricordarle che la legge dà alla Presidenza della Camera il potere di stralciare le norme che non rispondono al contenuto proprio ed impone di fare una verifica rispetto alla legislazione vigente, le spese previste e se le norme di copertura siano o meno idonee. Quindi, è un compito importantissimo. Da qui parte tutto quel *bailamme* che di solito interessa l'attività della Camera. Mi rendo conto che sulla Presidenza grava una forte responsabilità — probabilmente ne farebbe a meno —, ma le deviazioni a monte comportano l'assunzione di responsabilità molto forti e cariche di contenuto normativo da parte del Presidente della Camera.

La Commissione bilancio le ha trasmesso un parere. Per circa quindici commi ed articoli si propone lo stralcio. Viene richiamata la sua attenzione sulla questione delle eccedenze di cui all'articolo 3 con lo sbarramento del 2 per cento.

Intervengo prima affinché non si affermi che criticiamo le decisioni della Presidenza, ma lei sa che finiremo per accettarle. Vorrei, in qualche modo, caricare le sue decisioni di una maggiore responsabilità sul buon andamento dell'esame del disegno di legge finanziaria. La prego di fare in modo che tutte le norme localistiche, microsettoriali, non finalizzate ai saldi di finanza pubblica e al rilancio dell'economia, e tutte le deroghe siano eliminate, in maniera che la Camera dei deputati possa svolgere un esame serio e rigoroso; altrimenti a dicembre, durante le vacanze di Natale, leggeremo sui giornali dell'assalto alla diligenza, di emendamenti localistici, di legge « mancia ». Tutto parte dalla volontà del Governo di inserire nel disegno di legge finanziaria norme di questo genere; se il Governo non avesse inserito tali norme, avremmo svolto un esame più rigoroso.

Signor Presidente, con la sua comunicazione all'Assemblea, la prego di fare in modo di eliminare gli inconvenienti che la stesura iniziale purtroppo comporterà.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei sa che non è mio costume deresponsabilizzare né la mia persona né la Presidenza della Camera. Cerco di adempiere con rigore e scrupolo ai compiti che mi sono assegnati, senza scaricare su altri le mie responsabilità.

Il presidente della Commissione bilancio, onorevole Giorgetti, mi ha scritto una lettera, segnalando alcune norme suscettibili — questa è la dizione — di essere valutate estranee al contenuto proprio della legge finanziaria (*vedi l'allegato A — sezione 1*). A questo proposito, me la invia, al fine di assumere delle decisioni. Poiché l'esame l'ho già fatto in modo approfondito, sono in condizione, anche

per assegnare il disegno di legge finanziaria e il disegno di legge di bilancio, di leggere le mie decisioni in questo momento.

Comunico pertanto le decisioni, ai sensi dell'articolo 120, comma 2 del regolamento, in merito al contenuto del disegno di legge finanziaria. Al riguardo, esaminato il disegno di legge e il parere della V Commissione (Bilancio), che ha individuato le disposizioni suscettibili di essere valutate estranee al contenuto proprio della legge finanziaria, comunico che le seguenti disposizioni contenute nel testo presentato dal Governo risultano estranee all'oggetto del disegno di legge finanziaria, così come definito dalla legislazione vigente in materia di bilancio e contabilità dello Stato per i motivi di seguito indicati.

Disposizioni di carattere ordinamentale e organizzatorio che, secondo le indicazioni contenute nella relazione tecnica, non comportano effetti finanziari: articolo 18, che reca disposizioni concernenti l'istituzione e l'organizzazione della segreteria tecnica in materia di inquinamento marino accidentale e per la sicurezza ambientale della navigazione nonché la disciplina dei compensi per i membri dell'Osservatorio nazionale sulle fonti rinnovabili e l'efficienza negli usi finali dell'energia; articolo 25, commi 4 e 5, che prevedono la facoltà per il Ministero dell'ambiente di avvalersi di una società per azioni per le attività in materia di difesa del suolo e per il superamento delle situazioni di dissesto idrogeologico e che autorizzano l'introduzione di apposite procedure per l'utilizzo delle risorse finanziarie nei suddetti settori; articolo 25, commi 6 e 7, che disciplinano le modalità di ripartizione delle risorse relative al servizio idrico integrato; articolo 25, comma 8, che prevede la proroga dei vincoli delle riserve idriche; articolo 25, comma 10, che rivede la disciplina delle procedure di approvazione del progetto di bonifica dell'area di Sesto San Giovanni relativo al dimesso stabilimento Falck e di attuazione della bonifica medesima (come rilevato nel parere della V

Commissione, si tratta, inoltre, di un intervento di carattere localistico); articolo 29, commi 1 e 2, che contengono disposizioni relative alle modalità di assegnazione ed iscrizione in bilancio dei finanziamenti a favore dell'Autorità per le comunicazioni e dell'Autorità per l'energia e agli stanziamenti per le agenzie fiscali (come rilevato dalla V Commissione, si tratta di disposizioni ordinamentali, estranee al contenuto proprio della legge finanziaria, che potrebbero, più appropriatamente, essere inserite nell'articolato del disegno di legge di bilancio); articolo 29, comma 3, che rivede la procedura di ripartizione del fondo per la montagna; articolo 29, comma 9, ultimo periodo, che dispone l'abrogazione del comma 6 dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 190 del 2002, che pone a carico dei fondi del Ministero delle infrastrutture la possibilità di avvalersi di apposite strutture e di soggetti esterni da parte del ministero medesimo; articolo 31, comma 7, che estende da 9 a 11 anni la durata in carica dei componenti le commissioni tributarie.

Adesso passiamo alle disposizioni onerose che non sono riconducibili a finalità di sostegno e rilancio dell'economia, ovvero che prevedono interventi di carattere localistico e microsettoriale: articolo 26, comma 4, che destina un contributo di 5 milioni di euro per 15 anni a favore degli interventi di riconversione e bonifica delle acciaierie di Genova-Cornigliano (con impegno a trasferire i relativi importi nei fondi speciali, al fine di garantire la copertura della norma in altro provvedimento); articolo 27, comma 7, che prevede un contributo di 5 milioni di euro per il triennio 2005-2007 a favore della fondazione Ugo Bordoni, che opera nel settore delle telecomunicazioni (con impegno a trasferire i relativi importi nei fondi speciali, al fine di garantire la copertura della norma in altro provvedimento); articolo 29, comma 8, che estende la speciale indennità prevista per il personale di magistratura anche durante il periodo di astensione dal lavoro per maternità (con impegno a trasferire i relativi

importi nei fondi speciali al fine di garantire la copertura della norma (in altro provvedimento); articolo 30, comma 4, che autorizza la spesa di 15 milioni di euro per il 2005 per la realizzazione del museo della Shoah (con impegno a trasferire i relativi importi nei fondi speciali al fine di garantire la copertura della norma in altro provvedimento).

Passiamo agli interventi che, per la loro entità e per il loro carattere settoriale, non rispondono alle finalità del disegno di legge finanziaria; al riguardo, la V Commissione osserva che essi potrebbero essere più opportunamente inseriti nel quadro generale delle politiche di sviluppo delineato dall'apposito provvedimento collegato: articolo 16, commi dal quarto al settimo, recanti disposizioni rivolte a prevedere la produzione, in via sperimentale, dei libri di testo scolastici nella doppia versione, a stampa e *on line* scaricabile da Internet, e a stabilire le caratteristiche tecniche ed il prezzo dei medesimi libri (la relazione tecnica non quantifica gli effetti del risparmio che potranno determinarsi per effetto delle disposizioni citate); articolo 25, comma 1, che dispone un finanziamento di 4,5 milioni di euro per il progetto « Scegli-Italia » (con impegno a trasferire i relativi importi nei fondi speciali, al fine di garantire la copertura della norma in altro provvedimento); articolo 25, commi 2 e 3, che disciplinano la possibilità per la società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo (Arcus Spa) di disporre di una quota pari al 5 per cento delle risorse destinate alle infrastrutture.

Le predette disposizioni sono pertanto stralciate dal disegno di legge finanziaria, ai sensi dell'articolo 120, comma 2, del regolamento ed andranno a costituire autonomi disegni di legge, che saranno assegnati alle competenti Commissioni.

Inoltre, nella Tabella C, rubrica « Ministero delle infrastrutture dei trasporti », è stata inserita la voce « Decreto del Presidente della Repubblica n. 136 del 2003: Regolamento concernente l'organizzazione, i compiti ed il funzionamento del registro italiano dighe (RID) a norma

dell'articolo 91 del decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 112, articolo 12 ». Sulla base del parere della V Commissione, tale voce deve considerarsi estranea al contenuto proprio della legge finanziaria, in quanto riferita ad una disposizione di spesa permanente, per la quale la norma vigente non prevede la quantificazione nella Tabella C della legge finanziaria. Poiché tale tabella costituisce contenuto tipico della legge finanziaria, la voce in questione, con i relativi importi, si intende espunta dal disegno di legge finanziaria. La V Commissione provvederà a regolare le conseguenti variazioni dei totali nella Tabella C e nelle restanti parti del disegno di legge.

Onorevoli colleghi, non si può aprire un dibattito in materia. Voi capite che mi è molto doluto dover « cassare » alcune di queste disposizioni, perché erano in astratto certamente meritevoli di esame. Credo che la Commissione bilancio abbia avuto eguale dispiacere, ma le cose vanno fatte secondo le regole e, in questo modo, le regole stesse sono salvaguardate.

Assegnazione alla V Commissione permanente in sede referente del disegno di legge finanziaria e del disegno di legge di bilancio.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 120, comma 1, e dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti disegni di legge sono assegnati alla V Commissione permanente bilancio, in sede referente, con il parere di tutte le altre Commissioni permanenti, nonché della Commissione parlamentare per le questioni regionali:

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato — Legge finanziaria 2005 » (*Testo risultante dallo stralcio disposto dal Presidente della Camera, ai sensi dell'articolo 120, comma 2, del regolamento e comunicato all'Assemblea il 6 ottobre 2004*) (5310-bis);

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 » (5311).

I termini per l'esame in sede consultiva e per l'esame in sede referente sono fissati, rispettivamente, a lunedì 18 ottobre 2004 e a lunedì 1° novembre 2004.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che, poiché i gruppi non hanno raggiunto un accordo, mi assumo la responsabilità di decidere che oggi non vi sarà seduta notturna, ma la seduta si protrarrà fino alle ore 21,30-22. Se sarà possibile, termineremo i nostri lavori alle ore 21,30, piuttosto che alle 22. Invito, comunque, tutti ad organizzarsi in modo tale che si sappia che le votazioni sono previste fino ad un orario compreso tra le 21,30 e le 22.

(Ripresa esame dell'articolo 8 - A.C. 4862 ed abbinato)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Leoni 0.8.200.1

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, voglio completare l'analisi iniziata con la discussione del subemendamento precedente, per invitare i colleghi a riflettere su tale questione. Come dicevo in precedenza, sette regioni su venti possono farsi il regolamento a propria immagine e somiglianza. Tredici regioni sono, di fatto, estromesse da tale possibilità. Si tratta di un fatto di una gravità assoluta, soprattutto se siete convinti — come immagino lo siate — di avere votato un Senato federale.

Se non vi rendete conto dell'enormità di ciò che state votando, fatemi pensare male — farò peccato, ma ci indovino —:

voi vi comportate in questo modo perché avete piena coscienza che quello che avete votato tutto è meno che un Senato federale. Riflettete pertanto su ciò: sette regioni su venti possono imporre alle altre tredici un regolamento del Senato fatto a loro immagine e somiglianza.

Non è un grande sacrificio ciò che vi si chiede, ma una prova di coerenza rispetto ad un'azione che ieri avete dichiarato di avere compiuta, ossia avere dotato la nostra Repubblica di una Camera delle autonomie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, sottoscrivo l'intervento del collega Bressa. Se si sceglie di delineare un Senato che rappresenti effettivamente le realtà territoriali e regionali del nostro paese — e noi abbiamo criticato la scelta da voi operata per il metodo di elezione dei senatori che non va pienamente in questa direzione — allora, si devono stabilire meccanismi e regole di funzionamento interne allo stesso Senato federale che lo rendano effettivamente rappresentativo di tutte queste realtà.

Stabilire un meccanismo per cui contano solo le regioni più grandi non concorre a delineare un sistema federalista: gli Stati federali non danno questo vantaggio a chi ha una maggiore popolazione, ma pongono tutte le regioni in una condizione di parità, consentendo loro di svolgere insieme il loro lavoro.

Siamo contrari al meccanismo della maggioranza assoluta per quanto attiene all'approvazione del regolamento: anche per il Senato sarebbe necessaria la maggioranza prevista per l'approvazione del regolamento per la Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leoni 0.8.200.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 405
Maggioranza 203
Hanno votato sì 179
Hanno votato no . 226).

Prendo atto che gli onorevoli Tabacci, Sandi e Cima non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 8.200.

Avverto che, in caso di approvazione di tale emendamento, saranno preclusi gli emendamenti Perrotta 8.73, Boato 8.3, Tabacci 8.80 e Boato 8.77.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, siamo giunti ad un tema centrale. Tale emendamento nel primo periodo introduce un principio apprezzabile e condivisibile: la Camera dei deputati adotta il proprio regolamento a maggioranza dei tre quinti dei suoi componenti. Si dà atto che il regolamento è qualcosa sul quale dovrebbe convergere un consenso più largo della maggioranza assoluta dei componenti, soprattutto se ragioniamo — come stiamo facendo — di una Camera eletta con sistema maggioritario.

Tuttavia, è il secondo periodo che ci impedisce di esprimere un voto favorevole su questo emendamento. Infatti, si prevede in maniera netta e precisa che il Senato federale della Repubblica adotta il proprio regolamento con la maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Non ripeterò le argomentazioni che ho usato nei miei precedenti interventi, ma vorrei che ancora una volta si svolgesse un minimo di riflessione. Inviterei i colleghi della maggioranza che appartengono alle regioni della Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Toscana, Piemonte, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria e

Sardegna a riflettere, perché quando tornerete nelle vostre regioni dovrete spiegare ai vostri futuri senatori che verranno a fare le comparse: infatti, è sufficiente che i senatori eletti da Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia si mettano d'accordo per renderli delle assolute comparse, dei fantasmi che vengono a fare turismo parlamentare, turismo senatoriale.

Stiamo discutendo di una Camera che rappresenta i territori! Come potete essere così stolidi e non comprendere l'enormità di ciò che state facendo. Si chiede la maggioranza dei tre quinti non per favorire le opposizioni politiche, ma per garantire le minoranze territoriali, che in questo caso non sono le minoranze linguistiche. Si tratta di tredici regioni su venti! È veramente inconcepibile questa vostra stolidità ed incapacità! Avete deciso di adottare una decisione così assurda, quale quella contenuta in questo vostro emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare, sulla base delle considerazioni che condivido del collega Bressa, il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, mi permetto di chiedere se sia possibile porre in votazione l'emendamento Elio Vito 8.200 per parti separate. Infatti, in caso di approvazione, tra gli altri risulterebbe precluso anche il mio emendamento 8.80 e rilevo che la prima parte dell'emendamento Elio Vito 8.200 che riguarda la Camera deputati, interpreta correttamente il senso della mia proposta emendativa.

Quindi, su questo aspetto sono assolutamente d'accordo, anzi ringrazio la Commissione per il modo in cui ha interpretato questo passaggio.

Invece, non riesco a capire come mai si faccia una distinzione per il Senato, dove, invece, ci vorrebbe un po' più di cautela proprio perché si dà vita ad un Senato federale. C'è il problema delle garanzie e delle modalità per l'adozione del proprio regolamento, che devono essere più impegnative. È vero che si discute se ci sia o meno una maggioranza politica, ma non si può certo immaginare di accettare le maggioranze territoriali. Pertanto c'è bisogno di un po' più di prudenza. Inviterei la Commissione a tornare su questo aspetto. Diversamente, non mi sento di dare il voto a questo emendamento nel caso in cui non venga messo in votazione per parti separate.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Ovviamente mi rimetto alle sue decisioni, Presidente, però ritengo che, in base al principio del regolamento che afferma che bisogna votare prima l'emendamento che più si allontana dal testo originario, siano da votare prima gli emendamenti Perrotta 8.73, Boato 8.3, e Tabacci 8.80, e poi l'emendamento Vito 8.200, trattandosi di emendamenti sicuramente più lontani dal testo.

Chiedo scusa, signor Presidente, ovviamente gli uffici le daranno un parere, però richiamo la sua personale attenzione sul fatto che gli emendamenti 8.73, 8.3 e 8.80 sono più lontani dal testo e quindi dovrebbero essere votati prima dell'emendamento Elio Vito 8.200. Quindi, si dovrebbe effettuare prima la votazione di questi tre emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, non mi sento di accedere alla sua tesi.

Vorrei dire, invece, che è ammissibile la proposta di votare l'emendamento Elio Vito 8.200 per parti separate: la prima parte dalle parole: « La Camera dei deputati » fino alla parola: « componenti »; la seconda parte dalle parole: « Il Senato » alle parole: « suoi componenti ».

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Elio Vito 8.200, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	448
<i>Votanti</i>	265
<i>Astenuti</i>	183
<i>Maggioranza</i>	133
<i>Hanno votato sì</i>	260
<i>Hanno votato no</i> .	5).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'emendamento Elio Vito 8.200, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	440
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	241
<i>Hanno votato no</i> .	195).

Sono pertanto preclusi i successivi emendamenti Perrotta 8.73, Boato 8.3, Tabacci 8.80 e Boato 8.77.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 8.201, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).